

Buona Pasqua, ma non da... imbecilli !

Sig. Rossi: Begli auguri ci fai, quest'anno! Secondo te, quando si fa Pasqua da "imbecilli"?

--- Quando la si fa con gli occhiali rosa. Tu sai che "l'ottimista è un imbecille con gli occhiali rosa, così come il pessimista è un imbecille con gli occhiali neri".

Sig. Rossi: Ma va là! Io non mi ritengo affatto un ottimista, né tantomeno un ingenuo!

--- Attento, attento, sig. Rossi! Gli occhiali rosa del perfetto imbecille nessuno se li inforca consapevolmente. Il rischio reale è, però, che uno cada nell'illusione di far bene Pasqua senza accorgersene affatto.

Sig. Rossi: Vale a dire?

--- Secondo te, "fa bene Pasqua" colui il quale si limita a credere nella risurrezione di Gesù?

Sig. Rossi: Mah, che io sappia è proprio in questo che consiste il far Pasqua...

--- Sig. Rossi, non consiste solo in questo: occorre credere anche alla risurrezione propria. Il fatto di credere alla risurrezione di Gesù di duemila anni fa può bastare? Entrerò veramente nella pienezza della risurrezione di Gesù se non affermo un "sì" vitale anche alla mia risurrezione? Se non affermo che non solo il Figlio di Dio ha vinto la sua morte, ma anche la mia oggi-qui?

Sig. Rossi: Stento a seguire il tuo ragionamento: in che senso io sono chiamato a risorgere oggi-qui?

--- Te lo illustro con l'episodio biblico dei discepoli di Emmaus (scelgo tale episodio perché in tutte le chiese della nostra diocesi quest'anno la loro immagine è collocata in grande risalto). A ben vedere, essi non erano dei morti ambulanti, prima che il Signore si accostasse loro e con le sue parole mettesse un bel fuoco nel loro petto? Erano davvero vivi, dal momento che, mogli mogli, se ne tornavano a casa loro come in un sepolcro, essendo morti i loro sogni e le loro speranze insieme con la morte di Gesù il venerdì santo? Essi, infatti, ormai parlavano al passato ("speravamo"), privi di ogni futuro. Il Signore risorto, però, ebbe pietà dei suoi amici e, invece di godersi la propria risurrezione in cielo nell'abbraccio del Padre, avvertì il bisogno di fermarsi sulla terra ancora un giorno per resuscitare anche loro. Questo, sappiamo, è il nostro bellissimo Dio: «la Sua gloria è l'uomo vivente» (S. Ireneo).

Sig. Rossi: E tutto questo discorso che c'entra con gli occhiali rosa?

--- C'entra eccome, sig. Rossi. Il far Pasqua dei discepoli di Emmaus, infatti, non fu per nulla un far Pasqua in rosa. Lo Sconosciuto che li "pasqualizzò", infatti, quel giorno «non disse loro che non c'era motivo di tristezza, ma che la loro tristezza era parte di una tristezza più ampia in cui era nascosta la gioia. Non disse che la morte che stavano piangendo non fosse reale, ma che si trattava di una morte che inaugurava una vita vera. Non disse che non avevano perso un amico che aveva dato loro nuovo coraggio e nuova speranza, ma che questa perdita avrebbe creato una via per una relazione che sarebbe andata molto al di là di qualsiasi amicizia. E per sfondare la loro ristrettezza di mente e di cuore li chiamò addirittura "stolti" per farli vedere» (cfr. H.J.M. Nouwen, *La forza della sua presenza*). Mi stai capendo, sig. Rossi? Fa veramente Pasqua senza gli occhiali rosa chi si lascia aprire gli occhi dal Risorto in persona, chi si lascia aprire le orecchie dalle Sue parole capaci di far ardere i cuori. Per fare veramente una Pasqua come si deve, occorre essere degli "ottimisti tragici" (Mounier). E' "solo" una Pasqua così che ti voglio augurare.

